

## POSTILLE

IL «GIORNALE STORICO». — Il prof. Foscolo Benedetto, nel passare alla cattedra di letteratura francese dell'università di Torino, nella quale fu studente or sono più di quarant'anni, è stato avvolto dai ricordi di quell'università qual'era in quel tempo, e dei professori che la rappresentavano e della studentesca, e come fosse stimata superiore a tutte le altre università italiane, modello alle altre per gli studii letterarii e storici. E questo che egli narra è grandemente vero, e fu effetto di una rivista che alcuni di quei professori pubblicavano, il *Giornale storico della letteratura italiana*, che aveva un programma ben determinato e lo affermava con energia e persistenza. Fondatori e direttori del *Giornale* erano stati il Graf, il Novati e il Renier; ma di questi il Graf vi lavorò poco, distratto come era dai suoi versi e dai suoi romanzi, e tutto il lavoro fu degli altri due, del Novati, il quale per essere insegnante altrove, e per il suo carattere e il suo stile di vita e per l'impegno in altri lavori scientifici, lasciava il maggior carico al Renier, che aveva quasi rinunciato a lavori personali e si era fuso e fatto tutt'uno col suo *Giornale*. Più tardi, comparve in quell'impresa il Farinelli, chiamato da Innsbruck; ma il Farinelli per una parte era uno spirito inquieto e romantico (e, più ancora, gli piaceva di esser così considerato e compatito), e, per l'altra, soleva mettere in fila citazioni di libri con le quali stupiva e mortificava i lettori, sebbene egli spesso dimenticasse di trarne costrutto; e per l'unione di quelle singolari e diverse tendenze, il molto arguto suo collega, De Lollis, lo aveva definito « il Werther della bibliografia ». Sicchè il Renier, quasi solo, per trenta anni proseguì il lavoro del *Giornale*; e lo si vedeva spesso nella Biblioteca universitaria di Torino tra due grandi cumuli di libri e riviste a fare lo spoglio per la bibliografia e la cronaca del *Giornale*, e talvolta io ricevevo a Napoli lettere di sollecitazione per promesse recensioni e preghiere di procurargli qualche povera tesi di laurea, non messa in commercio, di studenti di quella università. Con queste fatiche, quattro volte l'anno, in alternati fascicoli semplici e doppii, giungeva a noi il *Giornale*, chiamandoci come a una vivace conversazione con gli studiosi d'Italia e di altri paesi che coltivavano la letteratura italiana. Erano una gioia le ore che si spendevano a leggere quei fascicoli, sempre briosi e battaglieri, che ci davano un senso di fratellanza e un ambiente domestico in cui ci trovavamo a nostro agio. L'ideale del *Giornale* era la « storia letteraria scientifica », da ottenere col più severo « metodo storico », il che voleva dire anzitutto essere informati dello

stato delle questioni e perciò conoscere per filo e per segno la letteratura dei singoli argomenti per mettersi in grado di correggere gli errori e per risolvere i problemi non risolti; attingere sempre alle fonti e non a compilazioni, vagliando le testimonianze secondo gli intimi interessi dei testimoni, e guardare con disprezzo a tutto ciò che volesse uscire dal campo dei fatti. La parola, che faceva orrore agli scrittori del *Giornale*, era l'« Estetica », sinonimo per essi delle chiacchiere a vuoto e di ogni stravaganza. Si era dimenticato che quella parola era stata desunta dal greco da un austero e molto serio ed acuto professore tedesco del settecento, il Baumgarten, per dare un nome comune alle immagini sensuose della poesia e delle arti tutte. Rammento, fra l'altro, che una volta il buon Renier, nel recensire un opuscolo sul « segreto » del Petrarca (che, a detta dell'autore dell'opuscolo, sarebbe stato nè più nè meno che di aver posseduto Madonna Laura), esclamava disgustato: — Ed ecco i frutti dell'Estetica! — Ed io protestai scherzosamente con l'amico, che attribuiva così gravi responsabilità ai candidi studiosi di Estetica. Vero è (si scusi la digressione) che in quei giorni stessi avevo avuto l'occasione, sedendo come giurato in un processo per violenze sessuali, di udire l'avvocato difensore sostenere che l'accusato aveva dato solo qualche bacio, e in questo dire volgeva verso di me gli occhi accennando e adulando: « Il bacio! Noi abbiamo la fortuna di possedere in questa giuria tale uomo che ha scritto l'*Estetica* e può confermare che il bacio è un fatto estetico e non un fatto sensuale ». Comunque, l'Estetica si dimostrò, quella volta, una forza compressa e violenta, che la vinse sul *Giornale storico*, costretto a rispettarla, perchè l'Italia, in pochi anni, si convertì al nuovo verbo; e, cosa più imbarazzante, quella *Estetica* faceva parte di una filosofia che dichiarava la realtà tutta vivente e storica e come tale rivendicava questa parola nel suo senso più alto, tanto che finì col prendere il nome di: « Storicismo assoluto ». E che cosa era stata allora l'opera adempiuta dal *Giornale* che si era inorgogliito del titolo di *storico*? quell'opera per cui in Italia tutti ci eravamo sentiti suoi alunni e seguaci, e tali ci sentivamo ancora? Evidentemente, una difesa della *Filologia* contro gli inesperti che credevano di poter scrivere storie senza le fatiche che la Filologia comanda; e questo per l'appunto fu il merito del *Giornale storico*, che venne incontro alla necessità di un gran bagno filologico, per modo che, a udire quell'invito, tutti parve che avessero ascoltato la voce medesima che ascoltavano gli studenti di Torino. Ma ciò che usciva fuori dal quadro della Filologia, ciò che i suoi autori aggiungevano al programma, era negazione della filosofia e mero positivismo, che non aveva forza d'impedire il risveglio che avveniva dappertutto di una cultura filosofica. Conservata dunque come acquisto duraturo la Filologia, tutto il resto cadde; e in quella opportuna e vittoriosa difesa della Filologia è da dire che il *Giornale storico* vive ancora.

B. C.